

Civiltà 1.500 1780
Piazza Rossini, 2
I-40126 Bologna

1780

05191

354 Giuseppe Carpani 4861
**GLI ANTIQUARI
IN PALMIRA.**

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L'Autunno dell'anno 1780.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cefareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO.



Appreffo Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

Giuseppe Carpani

Hebent 1780

ALTEZZE REALI.



Oicchè la sorte favorevole ci
diede di ottenere coll' ante-
cedente Spettacolo non equivoci segni
della pubblica soddisfazione; con maggiore
fiducia possiamo alle VV. A.A. RR.

4

umiliare questo Secondo, il quale tanto per
ornati, che per novità può un miglior
incontro sperare. Aggradite AA. RR.
l'offerta; e degnateVi di accettare colla
solita VOSTRA benignità il rispettoso
atto di venerazione, con cui siamo
Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

5

ATTORI.

FABRIZIO Ofte Letterato.

Sig. Francesco Benucci.

LAURETTA Figlia di Fabrizio.

Signora Celeste Coltellini.

CARILLO Giovane ben nato Garzone d'Osteria.

Sig. Antonio Palmini.

PANDORA Figlia di Fabrizio.

Signora Clotilde Cioffi.

VESPINA Serva di Fabrizio.

Signora Clara Berlucca.

CONTE DI PETTITAFF Norvergiano.

Sig. Luigi Tasca.

MILORD TENN.

Sig. Fausto Borfelli.

MONSIEUR SCAVANT.

Sig. Vittorio Fucigna.

Servidori.

Barcaruoli.

L'azione si rappresenta in Palmira antica Città
della Siria, in oggi distrutta.

Musica nuova del Sig. Maestro Giacomo Rust
Romano. BAL.

LI BALLI sono inventati, e diretti dal Sig.
GASPERO ANGIOLINI *Maestro Pensionario*
delle due Corti Imperiali di Vienna, e Pietroburgo,
ed eseguiti dalli seguenti

BALLERINI.

PRIMI SERJ

Signora Carolina Pitrot § Signora Vittoria Pelofini
Sig. Paolo Franchi § Sig. Luigi Bardotti

PRIMI GROTTESCHI

Signora Rosa Pelofini § Signora Margherita Fusi
§ Scardavi
Sig. Giuseppe Costantini § Sig. Francesco Trentanove

Con num. 38. altri tra Ballerini, e Figuranti.

PRIMO BALLO

LA MORTE DI CLEOPATRA.

SECONDO BALLO

L' AMORE, e L' AZZARDO.

TERZO BALLO

DIVERTIMENTO.

I suddetti Balli si rappresenteranno alternativamente.

La musica de' Balli è composta dal suddetto
Sig. Angiolini.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE. PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

- I. Piazza di Palmira con ruine d' Archi, Anfi-
teatri, e Colonne ec. Sasso grande, e informe
da un lato. Osteria di Fabrizio dall' altro.
Fiume in lontananza.
- II. Cortile in Casa di Fabrizio.
- III. Stanza con Museo di Fabrizio.
- IV. Ruine di Palmira. Barca in lontananza sul
Canale. Urne sepolcrarie.
- V. Sotterranei con molte fughe permeabili.
- VI. Ruine di Palmira ec.

ATTO SECONDO.

- VII. Atrio.
- VIII. Museo.
- IX. Stanza in Casa di Fabrizio.
- X. Bosco, in lontananza veduta di Palmira.
- XI. Atrio in Casa di Fabrizio.
- XII. Museo.
- XIII. Ruine di Palmira.
- XIV. Atrio.
- XV. Stanza in Casa di Fabrizio.
- XVI. Museo.

Pittori delle Scene

SS. Bartolomeo Ghezzi, ed Antonio Baila.

PER

ATTO PRIMO.

SCENA II.

Invece dell' Aria Un po' di marito.

Pand. Ehi sentite Signor Padre,
Ma non tanto quà vicino.
Deh mi dite perchè in core
Sento un picciol martellino,
Che de' colpi ognor mi dà?
Il perchè voi mi chiedete;
A che giova lo sapete,
Perchè cresce ognor l'imbroglio,
Perchè oh Ciel non mi capite.
Son Zittella modestina,
Caro Padre compatite
Non mi fate più parlar.



V. V. V.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

- I. Porto di Mare della Città d'Alessandria, con Palazzo di Cleopatra da un lato.
- II. Grandiola Palestra.
- III. Spiaggia di Mare.
- IV. Galleria terrena.

Le suddette Mutazioni sono dipinte dal Sig. Carlo Caccianiga.

- V. Superbo Sotterraneo in cui sono i Mausolei dei Re d'Egitto.

BALLO SECONDO.

- I. Esterno del Tempio d'Amore.
- II. Interno dello stesso Tempio.

Quest' ultime tre Scene sono dipinte dal Sig. Pietro Gonzaga Viniziano.

BALLO TERZO.

- I. Giardino.

Inventori del Vestiario.

SS. Francesco Motta, e Gio. Mazza.

ATTO



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza di Palmira con ruine d' Archi , Anfiteatri , e Colonne ec. ; Sasso grande , e informe da un lato ; Osteria di Fabrizio dall' altro .
Fiume in lontananza .

Milord ; Monsieur Pettitaff con seguito di Barcaruoli , e Servitori , che scendono dalla barca , e s'avvanzano nella Scena estatici rimirando le rovine di Palmira ; poi Fabrizio , indi Carillo , Lauretta , e Pandora .

Mon.	(	O	Oh che dolce aura gioconda !
Mil. a 3			Oh che lieta , e vaga sponda !
Pett.			Terra , Amici : Discendiamo ;
	(		Più bel luogo non si dà .
Mil.			Latitudine ?
Mon.			Trentuno .
Pett.			Longitudine ?
Mon.			Cinquanta .

B

Tutti

Tutti. (Questa è l'inclita Palmira
(Ci siam giunti. Oh che piacere!
(Oh che belle Antichità!
Mil. Questo è un Erme sontuoso.
Pett. Che bel sasso portentoso.
Mon. Un delubro è quello là.
Fab. Quanta gente letterata!
sortendo dall' Osteria.
Bravi, bravi, all' Osteria.
Ehi Carillo una frittata;
Ma sia fatta come va.
Car. Mio padron, son qua, son pronto.
Comandate. V'obbedisco.
Vado, volo. La cucina
Tutta in fiamme se n' andrà.
Fab. Piano un poco aspetta quà.
Mil. (
Mon. a 4 (
Pett. (
Laur.) Che vaghi Signori!
Pand.) Felici noi siamo
Contento una volta
a 3) La buona raccolta
Il Padre farà.
Fab.) Che ricchi Signori!
Felici noi siamo.
La vedo una volta
La buona raccolta
Contento mi fa.
Car. Servo umilissimo.

Laur.

Laur. a 2 (
Pand.) Serva lor sono.
Fab. Stimatissimi
Padroni miei.
ai Forastieri, che non badano.
Pett. Sasso mirabile
Non t' abbandono,
Sasso imprezzabile
Caro mi sei.
Mil. (
Pett. a 3 (
Mon.) Oh che belle Antichità!
Fab. Mio bel Signore
Vi riverisco. *a Mil., che non ascolta.*
Mil. Che maschio indizio
D' un obelisco!
a 2 (
Fab.) Oh che rara Antichità!
Mon. Ma son pazzi in verità.
Pett. Quello è tutto paragone.
Fab. Questo è marmo d' Albania.
Ma Signore in cortesia
M' ascoltate per pietà.
Mil. (
Mon. a 3 (
Pett.) Oh che belle Antichità!
Fab. Via sentite. *tirandoli per la veste.*
Mil. (
Mon. a 2 (
Fab.) Olà chi siete!
Io son l' Oste di Palmira
Antiquario, e letteraro.
Il mio nome è già stampato.
Conosciuto vi farà. B 2 *Mil.*

Mil. *a* 2 { Nol conosco in verità.
Mon. {
Fab. Son Fabrizio.
Pett. Nome antico!
Pand. Son Pandora.
Fab. Chi tel cerca?
 E lor chi sono?
Pett. (Io men vengo da lontano
 (Per comprare Antichità.
Mon. *a* 3 { L' Accademia m' ha spedito
 (Per veder le Antichità.
Mil. (Sono Inglese, e vengo anch' io
 (Per amor d' Antichità.
Fab. Oh che uomin di talento!
Tutti. Oh che belle Antichità!
Laur. (Ma Carillo sta in pensiero.
 Siamo ai soliti sospetti.)
Car. (Quasi, quasi...)
Laur. (Non temere;
 Questi pazzi maledetti
 Aman sol le Antichità.)
 (Vivan dnnque gl' eruditi,
 (E l' amor della sapienza;
Tutti. (Per lei splendon questi liti
 (Per lei chiaro è questo dì.
Mon. Fabrizio chi è colei!
Fab. Mia figliola a servirla.
Mil. Caro Fabrizio amico
 Questo moderno tuo vale un' antico.
Laur. Grazie Signor Milord.
Fab. Troppo favore.

a Pand.
ai Forast.

Mon.

Mon. Bella ragazza mia siete anche voi
 Dilettante d' antico?
a Laur.
Pand. Monsù, non è sì pazza. La burlate.
 C' incontran poco le cose antiquate.
Fab. A dormire, a dormire. Orsù Carillo
 Menali a riposar. Stanchi farete.
Pett. No. Vogliam prima
 Quest' opere stupende rimirare.
Fab. Doman con comodo.
Pett. Oh! vogliam partir oggi.
Fab. Oibò: vi pare?
Pett. Perchè?
Fab. Perchè tante vi son cose a vedere,
 Che a dir poco non bastan lune intere.
Pett. Benissimo domani qui restiamo.
Mil. Sì, faremo a tuo modo; a letto andremo;
 E doman poscia osserveremo il resto.
Mon. (Colei mi piace; volontieri io resto.)
Fab. Fa ch' abbiano a corcarli agiatamente;
 sotto voce a Car.
 Che se dormono molto
 Risparmieremo il pranzo, o almen la cena.
Car. Ho inteso. (Oh che avaro.)
Fab. Buona notte.
Laur. Io vado seco.
Fab. No restate ambidue.
 Basta agl' usi domestici Vespina.
Car. (Lauretta cara t' aspetto in cucina.)
 partono.

B 3

SCE-

S C E N A II.

Fabrizio . Lauretta , e Pandora .

Fab. **O**Rsù figlie dilette evviva! evviva!

Queste care rovine abbandonate
Tornano a diventar cose pregiate.

Laur. Che importa a noi?

Fab. Scioccarella! Che importa? Importa tanto
Quanto importa il mangiare, e il non mangiare;
Il far quattrini, e il non poterne fare.

Laur. Oh la gran cosa!

Fab. E i bei Ducati,
Che dormono là dentro
Me gli hai tu forse dati?
Eh Signorina, quì gli ho guadagnati.

Pand. Il come io non lo so.

Fab. Lo so ben io.
Questi amabili sassi
Son le rendite mie.
Li coltivano i stolti, e le bugie.

Pand. E' vero; ma noi siamo
Sole sempre in timor d'Arabi, e Ladri
Confinati fra tanto in Barberia.

Fab. Tutto il Mondo è Paese, o figlia mia;
A buon conto però d'Arabi è molto,
Che quì non ne vediamo,
Ed io poi la fortuna ho quì trovata,
Che altrove sempre invano ho ricercata.

Laur.

Laur. Bella fortuna in ver.

Fab. Miglior per altro
Di quante ne tentassi ai giorni miei
Fui di un Signor possente in Alemagna
Intimo Segretario.

Pand. Bagatella!

Fab. In Milan feci il Cavalier del dente.

Laur. Che vuol dir? Non intendo.

Fab. Mangiare, e detestar la roba altrui.

Laur. Oh che nobile impiego!

Fab. L'Avvocato, il Barbiere, e il Lapidario
Ho fatto in Roma, e senza un soldo adosso
In Levante cacciommi l'appetito.
Quì almen di sasso in sasso
Vado il mio Capital mostrando a dito.

Pand. Ma noi però...

Fab. Taci. Facciam quattrini.

Pand. Ma Signor Padre amato,
Giacchè dite d'aver tanto danaro...

Fab. Ho inteso. Un'altra volta
Tu vorresti gettarmi in tanti nastri
De' miei sudori il frutto?

Pand. Nò v'ingannate.

Fab. Eh non m'inganno in tutto:
Che ne dici Lauretta?

Laur. Che volete, ch'io dica?

Pand. Ve'l dirò io. Gli dite
Che mi vò maritare.

Fab. Oh! Non l'ho detto?

Pand. Che c'è?

Fab. Che c'è! Non voglio.

B 4

Pand.

Pand. Perchè?

Fab. Perchè non ho la dote, son fallito.

Pand. Io non voglio la dote, ma il marito.

„ Un pò di marito

„ Mia Madre l'avea,

„ L'aveva mia Ava

„ Lo voglio ancor io,

„ Sapete il perchè?

„ Perchè m'intendete,

„ Perchè lo capite,

„ Perchè gli è un imbroglio,

„ Perchè me lo voglio,

„ Perchè Signor sì.

parte.

(*vedi aria in fine*)

Fab. Va, va. Pur troppo intesi;

Ma i mariti son rari al giorno d'oggi;

E quei pochi pretendono

La schirpe, la ragazza, e poi denari,

Eh non fanno per me son troppo avari.

parte.

SCENA III.

Lauretta sola.

Laur. **A** Varissimo Padre! Ma che dico?

Forse a me giova

L'avarizia di lui. Se avessi dote

Talun mi sposerebbe, ch'io non vorrei.

Affai meglio è così... Povera sono,

Ma se m'ama Carillo,

Ricca sono abbastanza, e s'io lo sposo

Contenta allor su l'esser mio riposo. *parte.*

SCENA IV.

Monsieur, e poi Pandora, che esce non veduta.

Mon., **T** Out suit dans l'univers

„ Ses tendres destinées,

„ Les belles y font nées

„ Pour nous donner des fers;

„ Le coeur tôt ou tard nous échappe:

„ Le malin Dieu d'amour

„ Nous poursuit nuit, et jour,

„ Le frippon à la fin nous attrappe.

Ella è finita.

Qui non si può dormire.

Questi letti all'antica,

Quella bella ragazza,

Che quì vidi poc' anzi

Ad un Savans Francese

Non lascian pigliar sonno per un mese:

Pand. (*E' già svegliato.*) *da se.*

Mon. (*Oh che occhi! Oh che brio!*) *da se.*

Pand. (*Parla di me.*) *lezza!*

Mon. (*Ah che labbro! Ah che sguardo; ah che bel-*

Pand. (*Quanto vaglio; colui certo m'apprezza.*

Questi è preso; ascoltiamo.)

Mon. (*Vado in traccia di lei se mai la trovo.*)

Pand. (*Meglio.*)

Mon. (*Signori marmi addio.*

Se quì venisse l'Accademia intera

Al

Al vedere Lauretta
 Morbleu! Farebbe quel che quì facc'io.)
Pand. Ma lei sbaglia nel nome Padron mio.
Mon. Come?
Pand. Io non son Lauretta, ma Pandora.
Mon. Benissimo, e così?
Pand. E così l'accademia non va bene.
 Corregga prima il nome,
 Dica al veder Pandora,
 E allora ella ha ragion se s'innamora.
Mon. Oh meraviglia! (ho inteso,
 Anco in Alia frammezzo alle rovine
 Allignano civette!
 Oh che razza feconda!)
Pand. (Parla da se; arrossisce ...) Eh via Signore
 La sua passion non celi
 Io gli perdon non è delitto amore.
Mon. Grazie; sibbene, mi vuol far coraggio.
 E' ver d'amor son preso.
Pand. Seguitate ben mio.
Mon. Appena dalla barca oggi smontai,
 Che di due vaghe luci
 Il poter vincitore in cor provai.
Pand. Caro non siete il primo,
 Nè l'ultimo farete,
 Che preso resti alla mia vaga rete.
Mon. Ma Pandora ...
Pand. Che c'è?
Mon. Siete bella il concedo,
 Ma la bella non siete che m'accende.
Pand. E perchè non son quella?

Mon.

Mon. Perchè non siete voi vostra sorella.
Pand. Oh sbagliate, sbagliate. A quel che vedo
 Voi siete ancora mezzo addormentato.
Mon. Son svegliato vi dico.
Pand. E ben guardatemi.
Mon. Vi vedo.
Pand. Vedete questo labbro?
Mon. Lo vedo.
Pand. Questo andamento;
 Questa voce sentite?
Mon. Vedo tutto ben chiaro, e tutto sento.
Pand. Prendete questa mano.
Mon. Sì la prendo.
 (Mi comincia annojar.)
Pand. E ben la bella
 Su mi dite son io, o la Sorella?
Mon. (Che pazza annojatrice!
 Ma voglio approfittarne)
Pand. Monsù che dice?
Mon. Dico che voi sarete;
 Ma ad accertarmi meglio
 Andiamo un poco a rimirar quell'altra.
Pand. Sì sì n'andiamo pure, io v'acconsento.
 Non son donna a temere esperimento.

partono ambedue.

SCE.

Cortile in Casa di Fabrizio.

*Carillo seduto su d'un Baule, poi Vespina,
e Lauretta.*

Car. **L**Uoi vaghe, luci belle
Per voi venni in basso stato,
Nè mi lagnò delle stelle
Se morir vi posso a lato:
Deh venite; non tardate
Questo core a consolar. *Vespina entra.*

Lesta Vespina.
Mentre dormon costoro, e i servi loro
Possiamo ripulir gli abiti intanto.

Ves. Oh quanta fretta mai di travagliare!
A me piace il far poco...

Car. Anzi il non fare...
Ma Lauretta dov'è?

Ves. Col Padre suo la lasciai poc' anzi.
Vi preme ben costei!

Car. Carillo non fa star senza di lei.

Ves. Ma eccola.

Laur. Dove foste fin' ora?

Dappertutto vi cerco, e non vi trovo;
Anzi per rinvenirvi
La sorella lasciai con quel Francese,
E quì venni di volo...

Car. Oh appunto

Cara

Cara Lauretta mia
Sono in pene per te, questi stranieri
T'han guardata sott' occhio.

Laur. E ben che temi?

Car. Temo che lor non venga
D' imitarmi il prurito.
Tu sai che viaggiando inver la Mecca,
E in Palmira condotto
Per error della guida in un col Padre,
Appena io ti mirai,
Che da lui mi sottrassi,
E giurai poi di non lasciarti mai.

Laur. Sì so quanto ti deggio;
Ma non temer. Questa saputa gente
Non sa che far di donne
Aman solo le mummie, e le colonne.

Ves. Io non ci credo niente.

Car. Poco mi fido anch' io.

Laur. Ma di me puoi fidarti idolo mio.

*Pettitaff dalla finestra in camiscia, e beretta di notte;
poi Fabrizio con un libro nelle mani, e detti.
Carillo sta battendo le sopravvesti de' Forestieri:
Vespina, e Lauretta l'ajutano.*

Pett. **C**Orpo di Satanaffo
Che diavol di fracasso
Che modo di trattare!

dalla finestra.

Car.

Car. Perdoni mio Signor finiamo tosto.

Laur. A riposar ritorni.

Fab. Cos' è questo schiamazzo?

Quì non si può studiare.

Cosa son quelle velti?

Vesp. Eh non vedete

Le stavam ripulendo, e quel Signore

S' è svegliato, ha gridato, e noi cessiamo.

Fab. Bene così si fa.

Rispettare conviene i forestieri.

Eccellenza ritorni a riposare.

Car. Non dubiti Eccellenza. *Pett. si ritira.*

Fab. Per carità figlioli

Nascondete quegl' abiti

Laur. Perché?

Fab. Se mai partir volessero

Per forza resteranno.

Se il pregare non val, varrà l'inganno.

Ves. Bravo Signor Padrone.

Fab. Orsù Carillo mio tu va in cucina:

Apparecchia da cena,

Tu poni in equilibrio l'acqua, e il vino,
a Ves.

Pandora intanto le tovaglie appresti.

Laur. Ed io?

Fab. Tu resta quà t' ho da parlare.

Car. Diceste or or che avete a studiare?

Fab. Verissimo, e per te. Giusto a proposito

Senti pria di partir: quest' è il famoso

Libro del vero Cocco Piemontese

Raffinato in Parigi. Andai fin' ora

Cer-

Cercando in esso un qualche piatto nuovo,

Che sia buon, costi niente, e ancor no'l trovo.

Car. Nè volete trovarlo...

Fab. Piano un poco.

Coraggio: un'altra volta ci proviamo;

Lo farai questa sera se il troviamo. *a Car.*

Zitti un pò non mi sturbate.

A noi testa affatichiamo. *legge.*

Un gigaud alla francese

Buono = è un piatto da Signore.

Sù vediam come si fa. *legge.*

Piglia un pezzo di montone

Grosso, e grande = oibò piccino.

Poi lo infondi in vin di Spagna ...

Buon aceto è poi lo stesso.

Con tartuffi di montagna,

Droghe, cappari in appresso....

Basta. Piatto scelerato.

Volta, volta (a) zitti là. *a Ves., e Laur.*

Il pasticcio alla Spagnuola *legge.*

Piglia ... cosa? Zitti dicb. ai simili.

Del piccion la polpa sola....

Ah maestro senza core:

Vanne libro traditore,

Mi vorresti assaffinar.

Deh fa tu Carillo amico;

Ma non farmi alcun pasticcio,

Più di libri non m'impiccio

Va

(a) Volta il foglio del libro.

A T T O

Va di te mi vuoi fidar.

Car. parte con Vesp.

E tu cara figlia mia
Senti piano in confidenza;
Da te pende la mia gloria,
Tu la devi sostentar.
Fa gl'occhietti a questo, e quello,
Dà a l'un caro, all'altro bello,
Scaltra porgi a l'un la mano,
Chiama l'altro da lontano,
Scherza, ridi, svieni in tempo,
Bada bene; il contrattempo
Non ti lascia oh Dio scappar.
Ma sei donna, e tanto basta,
Già so ben, che il saprai far.

S C E N A VII.

Lauretta, poi Carillo.

Laur. **A**H t'inganni avarone. Ma che dico?
E' il Padre, che comanda...

Car. Lauretta intesi tutto. Ah se tu m'ami!..

Laur. Come? Tu qui!

Car. Là fuori

Ad ascoltar rimasi. Io prevedeva
Un sì indegno comando. Orsù mia cara
Ubbidire non dei. Devi all'opposto
Schiavar questi impostori.

Carillo così vuol. Lo vuole amore.

Laur. Che dici mai!

Car.

P R I M O.

Car. Che dico?

Semplicetta! Non vedi il tuo periglio.

Sentimi, o cara

Se qual bella tu sei, qual sei graziosa

Tale ti fai veder, t'ameran tutti

Quegli ingordi Volponi, e il Padre avaro...

Laur. Ma eccolo fuggiamo.

S'egli ne vede qui; nuova ragione

Troverà di sgridarci.

Car. E' vero andiamo.

partono.

S C E N A VIII.

Fabrizio, Milord, e poi Carillo, e Lauretta.

Fab. **S**'è l'Eccellenza Vostra a quel che vedo
Svegliata ben per tempo.

Mil. Sì pur troppo.

Dove son le tue figlie?

Fab. Subito, eh chi è di là?

Car. Ci son io.

Fab. Quà fa venir Pandora, e la Lauretta.

Mil. Quest'ultima mi basta.

Fab. Intendesti Carillo?

(Costei piace di più.)

Car. (Tremo davvero.)

Fab. Ubbidisci. Su via.

Car. Vado. (Oh che rabbia!)

Mil. Dimmi Fabrizio. Quando

A visitar n'andremo

Di Palmira le mura?

C

Fab.

Fab. C'è tempo o mio Signor, non prenda cura.

Non fa duopo in un giorno

Tutto veder, ma se tanto bramate

Date d'occhio d'intorno:

Atrio, Porte, Edificio, e che so io

In casa in fin la pentola, ed il forno

E' tutto quanto antico il fatto mio.

Mil. (Ah Lauretta non già.)

Laur. Che volete da me?

Carillo freme.

Fab. Aspetta.

Mil. (Quanto è bella costei.)

Fabrizio mio non credo,

Che le antiche Osterie

Aveffer di sì vaghe Albergatrici.

Ah Lauretta gentil parla, che dici?

Laur. Eh Signore!

Mil. Parlate.

Fab. Piano, piano, aspettate:

Vado tosto, scusate.

Laur. Perché?

Fab. Colla figlia vi lascio in compagnia.

(Ricordati l'avviso, o figlia mia.)

S C E N A IX.

Milord, Lauretta, e poi Monsieur.

Mil. **P** Almirena gentil ditemi in grazia:
Piaccionvi i Forastieri?

Laur. Signor gli stimo assai.

Mil.

Mil. Gli Inglese ancora?

Laur. E' perchè no? (costui però no certo.)

Mil. Dalla stima all'amor pronto è il passaggio.

Potrei da voi sperarne?

Laur. Al caso nol direi.

Mil. (Non trovai maggior grazia a' giorni miei!)

Mon. (Lauretta con Milord? La vorrei sola.)

Mil. Sentitemi

vuol prenderla per mano.

Laur. Signore in cortesia . . . *ritirandosi,*

Mil. (Ah costei m'innamora, ha da esser mia.)

Dite, a Londra foste mai?

Ah una bella Città certo vedreste!

Mon. Ma più bello Parigi trovereste.

Mil. Cos'è questo? Con voi Monsù non parlo.

Mon. E nemmen io con voi. Credi bellina

Che a Parigi staresti da Regina.

Laur. Io sto ben dove sono.

a Mil. Mil. Eh noi abbiamo

Gran ponti, gran passeggi, e gran palazzi.

Mon. E noi altri gran case per i pazzi.

Mil. Queste per voi Signore.

parte. Laur. Oh via finite,

Per sì poco non state ad insultarvi,

Mon. Verrai meco lo giuro.

Mil. Ella s'inganna.

Mon. Che bella civiltà!

Mil. Che nobil tratto!

Laur. (Io li pianto. Davver son pazzi affatto.)

parte.

Mil. Signor, chi vincerà si vedrà poi.

Mon. Un Francese non teme i pari tuoi.
Ma Lauretta dov'è?

Mil. S'è dileguata

Mon. Questa grazia il suo far s'è meritata.

Mil. Io la seguo di quà.

Mon. Di là men vado.

partono.

S C E N A X.

Stanza con Museo di Fabrizio, un pezzo di
cornicione sopra due capitelli serve
di tavolo per scrivere.

Olle infrante, vasi, pezzi di statue
in giro.

Fabrizio solo al tavolo scrivendo, poi Pettitaff.

Fab. **O**Rsù Fabrizio,
Post hæc occasio calva.

Qui bisogna far presto, o sassi amati
Vuò cangiarvi se posso in bei Ducati.

Acciò costor non partano

Procurerò distrarli. Oggi la Grotta,

Doman l'Anfiteatro,

Il Forno di Zenobia; il Culiseo;

Lo Stadio, l'Acquedotto, e il suo malanno.

Eh non parton di certo in capo a un'anno.

Ma viene Pettitaff; costui mi pare

Un Forestier baggeo:

Meglio, meglio per noi. Caro Museo.

Pet.

Pet. Oh che veggio, Fabrizio, che mai veggio!
entra meravigliando con caricatura.

Oh portento; o che belle antichità!

Fabr. Conte stupite pure,
Che ne avete ragion, non v'è nel Norte
Una raccolta egual.

Pet. Il credo, il credo.

Fabr. Di Palmira quì il fiore ho radunato
In vent'anni che sudo, ed ho sudato.

Pet. Meraviglie davvero.
Ne vendereste parte?

Fabr. Padron mio se comanda tutto intero.

Pet. Bene, quanto ne vuoi?

Fabr. (Oh gran fretta ha costui, gran fretta ho anch'io,
Ma vuò vender con flemma il fatto mio.)
Signore esaminatelo,
Poi ne faremo il prezzo.

Pet. Sibben vediamo pur pezzo per pezzo.
Questo cos'è?

Fabr. Il manico d'un Olla funeraria,
In cui bevan gli Antichi;
Val cento rubbli almeno.

Pet. Caro amico di pur duecento. E questo?

Fabr. Questo per rarità vale un tesoro.
Questo è quel sasso...

Pet. Ehi Fabrizio a proposito.

cava il portafoglio, e legge.

= Gran sasso di Palmira

Sulla Piazza riposto = io voglio avere

Quel gran sasso dell'Atrio, che mirai,

Che sasso più gentil non vidi mai.

Fabr. Che ne volete fare?

Pet. Al Baltico recarlo.

Fabr. S'ei non val nulla.

Pet. Eh varrà molto solo a trasportarlo.

„ Quante cose da lontano

„ Sono a posta trasportate,

„ Che non vaglion le salfate,

„ Se non fanfi viaggiar.

„ Sciocchi, ed asini ho veduto

„ A sortir del patrio nido,

„ Che tornar pieni di grido

„ Nella Patria a primeggiar.

Fabr. Buono, e tocca a dirlo a costui:

Ah gli è fatto per noi ricco, e ignorante.

S C E N A X I.

Detti, Milord, poi Monsieur.

Mil. (*P*ettitaff è con lui! Parlar non posso.)

Fabr. Venga, venga Milord;

Veda lei ch'è intendente;

Tutto quanto il passato è in questa Stanza.

Mil. Bellissimo davvero,

Ma più del bel passato amo il presente.

Orsù senti Fabrizio in confidenza.

Pet. Ah Fabrizio di te non so far senza.

Mil. Eccolo un'altra volta.

Pet. Oh che portento! Dimmi cos'è questo?

accennando qualche cosa.

Fabr.

Fabr. Egli è un cranio di Satira.

Mil. (Vorrei parlargli,
Ma non so come far.)

Pet. Quest' altro?

Fabr. Una mummia marito, e questa moglie.
accennando due Statue.

Mil. (Imposturaccio:
Ma di Lauretta è Padre;
Soffrirlo è d'uopo.)

Pet. Questa è Giunone femmina...

Fabr. Bravo, bravo, benone.

Pet. La conobbi alle gonne, e all'iscrizione.

Mil. (Ma Pettitaff, non parte, ed io non posso
Di più frenarmi; orsù si parli omai
Più che non volli ho già tardato assai.)

Dimmi Fabrizio: all' orecchio di Fabrizio.

Lauretta è Sposa?

Pet. Cos'è Fabrizio

Quest' altra cosa?

con una pietra in mano.

Fabr. Serpe impietrito.

a Pet.

Mio Padron no.

a Mil.

Pet. (S'io te la chiedo me la darai.

Mil. ^{a2} (S'io te la chiedo

Fabr. Sì serpe, e sposa

Al suo servizio

Volontierissimo

Tosto gli dò.

Mil. Serpi non chiedoti.

Pet. Non voglio sposa.

Fabr. Corpo del Diavolo.

A T T O

Dunque si burlano
Ambi di me.

Mil. *a 2* { Oste insolente.
Pet. {
Fabr. Zitto vien gente.

S C E N A XII.

Monsieur, e detti.

Mon. **C**He chiasso orribile,
Che c'è, che c'è?
Mil. (Niente niente mio Padrone
Pet. *a 3* (E' una piccola questione
Fabr. (Sulle Cifre, e sul Tuppè.
Mon. Di te cerco Fabrizio.
Fabr. Forse il Museo? Mirate.
Mon. Nò di Lauretta sol vorrei parlarti.
Fabr. (Ah nasce un altro imbroglio!)
Mil. Non vi riuscirai, per me la voglio.
Fabr. Parlerem poi Signor non dubitate;
Per ora, se lor piace, i sotterranei
Famosissimi andremo a visitare.
Pet. Sotterranei! Capperi!
Eh vuò comprarli.
Mil. Ove?
Fabr. Quì non molto lontano miei Padroni
Una Reggia vedranno sotto terra,
Archi, sale, obelischi, e terme, e bagno;
In somma a parlar chiaro.
Quel che a Roma sta sopra, è quì di sotto.
Pet.

P R I M O.

Pet. *a 2* Oh meraviglia!
Mon. (Contentarlo conviene: amor secondi
Mil. (Un pensier, che da lui certo mi viene.)
Fabr. Che pensate Milord?
Pet. Non abbiate timor.
Tutti. Coraggio andiamo. *partono.*

S C E N A XIII.

Carillo, e Lauretta.

Laur. **M**Io Carillo cos' hai? parla ben mio.
Car. Mi perdoni Signora,
Un Garzon d'Osteria benchè ben nato,
Benchè amante fedele, e rispettoso,
Non è degno di lei. Parlar non oso.
Laur. (Eccoci a nuovi guai.)
Car. Così vuole la Dama. Appunto; come
Milord le piace? Quando
Seguiran le sue nozze?
Laur. Eh via ben mio
Non m'agitar di più.
Car. Oh veramente
La gran pena gli dò. Scusi; i preziosi
Suoi momenti non voglio disturbare.
Laur. Carillo tu vuoi farmi riscaldare;
Meglio è ch'io vada.
Car. Sì già'l prevedeva.
Resti Padrona mia, partirò io.
Laur. (Egli parte davvero.) *Car.*

Car. (Ella qua resta.)

Laur. (Vorrei placarlo.)

Car. (Acquietarla vorrei.)

Laur. (S' avvicina... Ma nò, voglio punirlo.)

Car. (M'ha guardato; ma nò, voglio star duro.)

Laur. Lei quì!

Car. Quì lei!

a 2 Che fo! Partir non posso.

Laur. Ah Carillo!

Car. Ah Lauretta!

Laur. Il giuro, il giuro.

Altro che te non amo, e amar potrei.

Troppo mal tu conosci i sensi miei.

Car. Sì ti conosco o amabile

Speme di questo core;

So che mi porti amore,

So che non sai tradir;

(Ma se l'Inglese astuto?...)

No che non è possibile.

Ma se il Francese amante?...)

Vanne pensier terribile.

So che mi sei costante.

(Ma se Fabrizio avaro!)

Lasciatemi un momento

Pensieri tormentosi

A lacerarmi l'anima

Ritorna il rio martir.

Ma no mia diletta

Perdono ti chiedo,

Sei fida lo vedo,

Più dubbio non v'è.

Mia

Mia bella, mia cara

Non temi sei mia.

Sen vada al diavolo

Milordo, Fabrizio,

Monsù, l'edifizio,

L'indegna Osteria;

Lauretta sei mia;

Più dubbio non v'è.

partono amendue.

S C E N A XIV.

Pandora, e Lauretta.

Pand. **B**ellissima Lauretta torni indietro,
Il genitor m'invia
Vuole che andiate tosto
Sotto terra con esso, e que' Signori.

Laur. Come!

Pand. Ne' sotterranei dico.

Laur. Misera me!

Pand. Soli Carillo, ed io quì resteremo
A custodir la casa: E' stato detto
Che senza la Lauretta
Non vale un acca il bel divertimento,
Io le porto il comando, e il complimento.

Laur. Che farò?

Pand. Ci anderete.

Laur. Se offendo il Padre...

Se l'Amante si sdegna.

Pand. Eh sbrigatevi tosto.

Laur.

36

A T T O

Laur. Orsù non voglio.

Pand. Oh la pudica!

Tutti cercano voi; tutti vi vogliono

Farvi tanto preziola alfin che giova?

Laur. Ah non fa il mio dolor chi non lo prova.

Vado . . . resto . . . che farò?

Anderò, fuggirò via.

Ah non so dove mi sia;

Mi trattiene il caro amante,

Mi spaventa il genitor. *Pand. sogbigna.*

E voi cara Signorina

Del mio mal ve la ridete, *a Pand.*

Pettegola indiscreta,

Sorella senza core.

Correte per mia vece,

Andate a far l'amore,

Monsù, Milord, sposate,

E me vi piaccia almeno

In pace quì lasciar.

I fianchi dimenando

La bella figurina

Farete per Parigi

Garbata Madamina.

Andate, su movetevi

Pettegola vezzosa,

E me lasciate in pace

Carillo mio sposar.

Pand. Eh ci anderei pur troppo:

Amo per mia disgrazia

Quanti uomini incontro, e di costoro

Neppur un m'è fedele

parte.

Basta

P R I M O.

37

Basta mi vuo' provar. Quell' Eccellenza

Fin ora nol tentai. Vediamo un poco,

Ha l'aria buona, non è tanto bello,

Ma certo avrà più gusto, e più cervello.

parte.

S C E N A XV.

Ruine di Palmira. Barca in lontananza sul
Canale. Urne sepolcrarie.

Milord con due Staffieri, poi Vespina.

Mil. **A** Ntichità mie care, e riverite
Non so che far di voi:
De' sotterranei vostri,
Meglio mi servirò. No, sì bel tratto
Non mi lascio sfuggir, non son sì matto.
Quel rivale Accademico spedito
A visitar l'antico
Vuol rubarmi Lauretta;
Io gliela rubo a lui; chi fa l'aspetta.

Olà servi attenti bene

Nascondetevi là dentro

State cheti, cheti, cheti,

Zitti ben per carità.

fa cenno all'urna:

Se Lauretta quì ne viene

Presto uscite in un momento,

E veloce al par del vento

Traportatela colà. *fa cenno alla barca.*

Vesp.

38
Vesp.

A T T O

Presto vada mio Signore
E' aspettato addimandato,
Non vi manca ch'egli solo
Per andar dove lei fa.
i Servi mettono il capo fuori dell'urna.

Mil. Ombre amate non è questa
State quete riposate
Presto, presto ella verrà.

Vesp. Mio Signor con chi parlate?
a 2 (Egli è pazzo in verità.
(Presto presto ella verrà.

Mil. Vado tosto, volli in prima
Salutar l'Ombre famose
Di due ladri, che stan qua.

Vesp. Che mai dite Ombre di ladri?

Mil. Sì Vespina lo vedrai.
(Ah che gusto non sa niente,

a 2 (Ah da ridere mi fa!
(Gli è svanita un pò la mente.
(Ah da ridere mi fa! *Mil. parte.*

Vesp. Ombre io pur vi riverisco;
Via dormite allegramente;
Anch'io vado a far lo stesso,
Che son stanca come va. *parte.*

SCE.

PRIMO.

39

SCENA XVI.

Sotterranei con molte fughe permeabili. Nell'
avanti della Scena fessura da un lato,
per la quale si entra.

*Fabrizio con lanterna accesa nelle mani, Milord, e
Monsieur, che servono di braccio Lauretta, e
poi Pettitaff.*

Fabr. **V** Engano, vengano Padroni miei,
Guardi Milordo, veda Monsù,
Conte rimiri le meraviglie
Innenarrabili del sott' in sù.

Pet. Oh che prodigio!

Fabr. Oh che portento!

Laur. Mi trema l'anima non posso più.

Fabr. a 2 (Sento una gioja,
(Che m'occupa il core,

Pet. a 2 (Già cresce, trabocca:

(Amici schiamazzo.

(Di viva il Palazzo

(Rimbombi quà, e là.

(Mi sento una smania,

(Che m'agita il core

Laur. (Già cresce, trabocca,

Mil. a 3 (Qual cosa pavento

Mon. (Di pena, e tormento

(Che certo avverrà.

Fabr.

40
Fabr.

A T T O

Vado avanti miei Signori
Perchè meglio so la strada.
Era questa una contrada
accenna una fuga.

Che Zenobia fece far:
Quello il Portico diffotto,
Che sostiene l'Acquedotto;
Questa quà la ritirata,
Che le fiche fa all'entrata;
Quella là scala segreta,
La gran scala poveretta
L'anno scorso, è rovinata,
Era cubiti sessanta
Di lunghezza ogni gradino,
Tutto poi di marmo fino
Lastricato il pavimento
Con rarissime storielle
Di ragazze ancor più rare,
Ch'eran vergini, e pur belle
E cent' altro cose, e cento,
Ma lasciatemi fiatar.

Pet. Ah Milordo che ne dite!
Gran Zenobia, gran Palmira!

Mil. Via Signor non m'annojate,
La Zenobia è quì con noi;
E quell'Ombre disperate
Non la possono rubar.)

Fabr. Via Signori avanti, avanti
Il più bel resta a guardar.

Laur. (Che farà Carillo mio,
Ahi di me, che penserà?

Mil.

P R I M O .

41

Mil. (Sono amante disperat^a
Laur.^a 2 (Maledette antichità.
Pet. Di Fabrizio letterato,
Che vuol dir quel buco là?
Fabr. Di Zenobia è il Gabinetto.
Pet. Sarà bello.
Fabr. Arcibellissimo.
Pet. Su vediamolo.
Fabr. Aspettate.
Pet. Non aspetto; il lume a me.
Fabr. Oh che fretta maledetta
Questo pazzo ne val tre.

Pet. cade, e spegne il lume.

(Quale orror, che grotta oscura,
Tutti. (Non ci vedo niente niente,
(Ove siamo? Ajuto gente,
(Niun li vede a comparir.

Laur. Dove vo? Resto smarrita
Gelo, sudo, che spavento!
Ah trovassi almen l'uscita
Per poterne via fuggir.

Fabr. Attaccatevi; coraggio,
Piano, piano, adagio, adagio,
Tenterem di fuori uscir.

Mil. Ho perduta la mia luce.
Mon. Dove sei Lauretta bella?

(Deh risplendi amata stella
^a 2 (Nella doppia oscurità.

Laur. Me felice, e fortunata:

avendo trovato tentone l'uscita.

D

Cara

Cara buca t' ho trovata.
Maledetti là schiattate
Nelle vostre Antichità.

Laur. parte fuggendo.

Pet. Dove sei Fabrizio caro?

Fabr. Dove son Padroni miei?

Mil. Siam quà.

Mon. ^a 2

Pet. Dove, dove?

Tutti. Siam
Son quà.

Mil. Ah sei tu la mia Lauretta.

Mon. Ah sei quì Lauretta mia.

Fabr. (Oh che spaffo, oh che pazzia!
Or li burlo come va.)

fingendo la voce di Lauretta.

„ Sì luci amate,

„ Luci adorate

„ La vostra squallida

„ Sposa sta quì.

Mon. Dimmi dolcissima

Parli con me?

a Fabr.

Fabr. Sì mio carissimo

Sì sì sì sì.

Mil. Dammi la candida

Mano a baciare.

Fabr. La mano, il core

Sì ti vo dar.

Pet. Ma che diavolo

Costor fan là?

Fabr. Andiamo o viscere,

Andiamo o caro.

Mon.

Mon. Crede l' Inglese,
Che parli a lui.

Mil. Che con lui parli
Crede costui.

(O che delizia

(Caso piacevole

^a 3 (O dolce amabile

(Oscurità!

S C E N A XVII.

Pandora, e Vespina con fanali accesi in mano.

Vesp. ^a 2 **A**H Signori compassione.

Pand. (Ah che veggio quì Fabrizio!

Mil. (Io son pien di confusione;

Mon. ^a 2 (Chiotto chiotto mi ritiro.

(E nessun se n' avvedrà.

Vesp. Compassione miei Signori.

Pet. Dì, cos' hai Vespina mia?

Pand. La Lauretta poverina,

Vesp. Affalita via portata,

Pand. Due birbanti l' han pigliata.

Vesp. Urla, stride, si difende.

Pand. E Carillo in van contende,

Che alfin cedere dovrà.

Vesp. Compassione oh Dio pietà.

Pand. Ah correte per pietà!

Fabr. Ah Lauretta figlia mia.

Mon. Ah Lauretta mio tesoro.

Mil. (Ah tradito m' han coloro;
Ombre indegne che sarà!)

D 2

A

44
Tutti.

A T T O
A soccorrerli n'andiamo.
Presto presto camminiamo.
Il soccorso tutto pende
Dalla nostra agilità. *partono.*

S C E N A U L T I M A .

Ruine di Palmira .

*Carillo, che ha arrestato un Servo. Lauretta stetta
attaccata ad un Urna, da cui tenta staccarla un
altro Servo, poi Fabrizio, Pandora, e tutti.*

Car. **N**O non potrai rapirmela, a un servo.
Possente amor mi rende,
Da coraggioso amante
Io la difenderò.

Laur. Ah, per pietà lasciatemi
Piuttosto morirò.

Car. Indegni.

Laur. Crudeli.

(Misero vengo meno

Car. (Misera

Laur.^a 2 (Se core avete in seno
(Vi muova il mio dolor.

Mon. Fermate, olà fermatevi.
con spada alla mano.

Perfidi, traditori.

Pet. (Come Milordo, come?

Fabr. (Son vostri Servitori,

Car. a 5 (Tratto incivile, ignobile!

Pand. (Stupisco mio Signore,

Mon. (Vile la rabbia m'agita,

(Trasportami il furor. *Mil.*

P R I M O .

45

Mil. Adagio pian chetatevi.
Che galantuomo io sono,
Son degno di perdono,
Fu la mia colpa amor.

Pand. Scuse melense inutili,
Offesa è nell'onor.

Fabr. Su via Signor finiamola:
Qui c'è un rimedio solo,
Sposatela, e perdonarvi
La figlia, e il genitor.

Mil. Son qua, son contentissimo,

Mon. (Ah no t'inganni o perfido,

Car. a 2 (Ah crudo Padre, o barbàro!

Mon. Questa saprà decidere
*mostra la spada, Mil. prende di mano
la spada a Pet.*

Chi merta il bel tesor.

Laur. (

Vesp. (Che caso deplorabile,

Pet. a 5 (Son pieno di terror.

Fabr. (Son piena di terror. *si battono.*

Pand. (

Fabr. Per pietà non v'ammazzate,
Flemma, flemma m'ascoltate.

Mil. Prendi questa. *tira una stoccata.*

Mon. Non mi perdo.

Vesp. Tremo tutta.

Laur. Mi confondo.

Pet. Che sapienti!

Pand. a 2

Fabr. Via restate a questo mondo

D 3

Che

Che v'è tanto da vedere ;
L' Acquedotto .

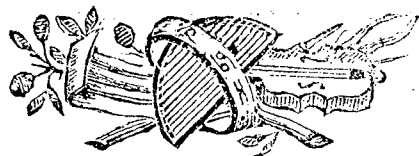
Mil. Non ti temo . *a Mon.*
Fabr. L' obelisco .
Mon. Venga avanti . *a Mil.*
Fabr. (Ah venissevi di dietro ,
(Vi farebbe acquietar .
Car. ^{a 2} (Maledetti non mi movo
(Vi possiate sbudellar ,
Pet.)
Pand.)
Fabr. ^{a 5}) Via fermate .
Vesp.)
Laur.)
Mon. ^{a 2} (Elà . *tirano.*
Mil. ^{a 5} Pofate .
^{a 2} Elà .
^{a 5} Pace pace .
^{a 2} Elà .
Fabr. Ella è vostra se cessate .
ai due che si battono .
Mil. ^{a 2} A un tal patto ubbidirò .
Mon. ^{a 2} (Han cessato tutti e due ,
A chi adesso la darò ?)
Mil. Tu sei mia . *a Laur.*
Car. Lei s' inganna . *a Mil.*
Mil. Taci indegno . *a Car.*
Mon. Tu mia sei . *a Laur.*
Laur. ^{a 2} (Non vi voglio .
Car. ^{a 2} (Io non voglio , *Mon.*

Mon. Ah birbante . *a Car.*
Mil. Scellerato . *a Car.*
Fabr. Cosa c' entri ? *a Car.*
Mil. ^{a 2} Torna all' armi .
Mon. ^{a 2} Si disarmi .
Pand. ^{a 2} Si disarmi .
Vesp. ^{a 2} Si disarmi .
Fabr. Piglia questo . *arresta Mil.*
Pet. Arresta quello . *arresta Mon.*
Laur. Ah t' acqueta . *a Car.*

T U T T I .

Sento che cupo e torbido
Mormora un Etna in petto ,
Freme l' occulto incendio
Sorge il foriero turbine ,
Che minacciando va .
Ecco già tuona , folgora ,
Sibila , fischia , e scoppia ,
Ah più non v' è rimedio ,
Ira , furor , dispetto
Tutto avvampar mi fa .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Pettitaff, e Vespina.

Pet. **C**He orribile schiamazzo!
 Oh scienze vilipese! ti compiangio
 Desolata Palmira! Quà Vespina.
 Dimmi son dunque questi
 Di Parigi, e di Londra i Letterati?
 Bestie son anzi, e Gatti innamorati.
Vesp. Signor
Pet. Ma lasciamoli fare, Asini illustri
 Torneranno quai vennero al Paese.
Vesp. Ma quì intanto fra voi sono alle prese
 E' lassopra Lauretta
Pet. Povera figlia io sol la lascio in pace.
Vesp. Fabrizio è disperato
Pet. Miseri Palmireni!

Io

ATTO SECONDO. 49

Io vi vendicherò. Stamperò tosto
 All' onor di Palmira un tomo in foglio.
 Scritto sarà di fuori a gran caratteri.
 „ Viaggio filosofico nell' Asia
 „ Del Conte Pettitaff.
 Serviremo a dover questi impostori,
 Si vedranno in comparsa i loro amori.
Vesp. (E' pazzo anche costui,
 Ma d' un'altra famiglia.)
Pet. Ah che ti pare d' un sì bel progetto?
Vesp. Mi par, ch'ella sia quello, che ora ho detto.
Pet. Ma tu! Vespina bella
 M' hai da fare un piacere, e se mel fai,
 Nella spettacolosa Opera mia
 Vi avrai pur la tua parte.
Vesp. Signore una mia pari
 Non fa che far di fama, nè di parte.
Pet. Perchè non sei d' antichità intendente.
Vesp. Signore in verità capisco niente;
 Conosco le anticaglie.
 Ma non amo però, che le Medaglie.
Pet. Medaglie!
Vesp. Appunto, e mi piacciono tanto,
 Ch' amo le vecchie, e le nuove altrettanto
Pet. Or ora ho inteso: prendi.
gli dà alcune monete.
Vesp. Tutti per me? Signor che gran dottrina
 E' mai la sua! in che posso servirla?
Pet. Senti; ma zitta bene; usan coloro,
 Che rarità posseggon non lasciare
 Il più bel d' ordinario traspirare.
Vesp.

Vesp. Signor vi riverisco: io non ho nulla
D'antico a far vedere.

Pet. Piano di te non parlo; parlo solo
Di Palmira, e contorno.

Vesp. Non capisco vi dico.

Pet. Oh capo storno!

Vesp. Sotterranei volete?

Pet. Appunto me li mostra,
E ti regalerò.

Vesp. Bella espressione!

Ma non so che insegnarvi.

C'è la Chiavica antica quì di casa.

Pet. Bravissima; e colui
Di Fabrizio di questa non parlo
Non fa ben chi son io:
Andiam tosto.

Vesp. Oh mi scusi Padron mio.

L'ho veduta tanto basta

Lunga, lunga la paura.

Che stregaccia malandrina!

Che terribile figura!

Non mi voglio più azzardar.

M'intendete? colà dentro

Se Laurretta s'è provata,

Non mi scordo l'han rubata,

Io non vado via di quà.

Son bellina, e di buon core,

Ma all'oscuro non mi fido,

Vuò vederci chiaro chiaro:

Sono uccello ancor di nido,

Ma non facile a pigliar.

parte.
SCE-

S C E N A II.

Pettitaff solo.

O H voglio seguitarla,
Non la lascio così; troppo mi preme
Quella Chiavica antica:
Chi brama nelle scienze andar avanti
Non deve risparmiar gambe, e contanti.

parte.

S C E N A III.

Carillo, e Laurretta.

Car. E Ben Laurretta mia
Dovrò dirti Madama, ovver Milorda!

Laur. Dimmi tua sposa, e l'una, e l'altra scorda.

Car. Ah troppo presto ancora.
So che m'ami ben mio, ma no so poi
Se avrai coraggio d'efeguire il resto..

Laur. Il vedrai te lo giuro. Verrò teco.
Sagrificar mi vuole il Padre avaro,
Ma non ci riescirà.

Car. Cara, e i bei vezzi
Del Francese cascante? e dell'Inglese
La ferocia amorosa?

Laur. Lo scherzare Carillo è grata cosa,
Ma....

Car. Che dir vuoi?

Laur. Che so scherzare anch'io

Car.

Car. Oh vediamo.

Laur. Vuò darti un ambasciata.

Car. Per chi?

Laur. Per l'amante più caro.

Car. E' qual? l'Inglese?

Laur. Come a lei piace.

Car. Ebben quà la proposta,
Velo, e torno recando la risposta.

Laur. Dirai, che la sua sposa
L'ama, l'adora, attende,
Dirai che un cor più tenero
Trovar giammai potrà.

Car. Vado ritorno subito
(La burla al cor mi va.)
va verso la Scena.

Laur. (Seguirò la Celia,
Purch'egli resti quà.)

Car. Bellissima Lauretta
L'amante suo risponde,
Che a quelle Luci amabili
Fedele ognor farà.

Laur. Oh dolcissima ambasciata!

Car. Oh che risposta grata!

a 2 Tutt^o_a esultar mi fa.

Laur. Digli ancora ch'è il mio bene.

Car. Gliel'ho detto.

Laur. Ch'è il mio amore.

Car. Gliel'ho detto.

Laur. Che la cara
Adorata man mi dia.

Car.

Car. Gliel'ho detto anima mia;
Egli è pronto eccola quà.

Laur. Mano dolcissima. *la stringe.*

Car. Ma voi sbagliate;
Questa è la mia.

Laur. Gli è ver scusate,
La torno celere
A ritirar.

Car. Mia Signora v'ingannate;
Non la voglio rilasciar.

Laur. Ma la vostra è presa ancora.

Car. Non men duole.

Laur. M'innamora.
(Non mi posso più frenar.
(L'una, e l'altra prigioniere
(Fian le desstre fortunate
(Son content^o_a, che piacere!
(Più non voglio libertà.

a 2

partono.

S C E N A IV.

Museo.

Fabrizio, Pandora, e poi Pettitaff.

Fabr. **P** Andora ho molto in vero
A lagnarmi di te: a quel che vedo
Tu manchi al dover tuo; gli Ospiti nostri
Son tutti per Lauretta, e tu pur tieni
Della

Della donna tre quarti più di lei,
 Che più scaltra, ciarliera, e finta sei.
Pand. Padre scusate, è ingiusto
 Il rimprovero vostro.
Fabr. Anzi giusto giustissimo; nessuno
 Di te si cura io me ne sono accorto.
Pand. (Pur troppo è ver,) perchè sono ignoranti.
Fabr. Sfortunato Fabrizio! hai due figliuole,
 E una sola vendibile! Se almeno
 Ad un solo piacesti darcì fine
 Agl' imbrogli, alle liti,
 E così figlia indegna siam da capo.
Pand. Ma che volete!
Fabr. Ma, ma. Non intendi?
 Quivi d' antichità più non si parla.
Pand. Che volete che dicano, se nulla
 Hanno quasi veduto.
Fabr. Peggio. Conosco li Viaggiatori
 Sprezzan per rabbia anche il più bel Paese,
 Se v' andarono a male i loro amori.
Pet. (Eccolo.)
Fabr. Viene il Conte:
 Seco lasciar ti vuò: piglia almen questo.
 Un progetto mi vien; se tu riesci
 Pigliamo a un tratto sol due grossi pesci.
Pet. Fabrizio mio m' ascolta.
Fabr. Eccellenza mi scusi, un' altra volta. *parte.*
Pet. (Ecco che bel servizio m' hanno fatto
 I miei compagni; neppur un si fida
 Ora di noi; ma vedo là Pandora;
 Questa almeno si tenti.)

Pand.

Pand. Ora ci siamo.
Pet. Vieni avanti Pandora.
Pand. Disturbar non la voglio
 (Attacciam da lontano.)
Pet. Fa meco la ritrosa anche costei;
 Maledetti compagni! Non temere
 Io non penso di te come quegli altri
 Eruditi baggei.
Pand. (Buono dunque egli m' ama: seguitiamo.)
 Povera me!
Pet. Cos' hai?
Pand. Parlar non posso.
Pet. Ma perchè? Vieni quà; di me ti fida.
Pand. (Ah siam presi davvero.)
 Signor Conte bellissimo quegli occhi...
Pet. Che dici?
Pand. Quegli sguardi.....
Pet. Forse i miei?
Pand. Quel labbro! Ah dissi troppo!
Pet. Per bacco, e a me non basta.
Pand. Sa ella cos' è amore?
Pet. Sì... Egli è...
 Non m'el ricordo bene, aspetta un poco
 Devo averlo notato... Eccolo „ Amore
legge sul portasoglio.
 „ Figlio di Giove, e Venere, fanciullo
 „ Di mezzana figura
 „ Si dipinge ragazzo d'anni sette
 „ Con ali, benda agli occhi, arco, e
 saette. „
 Di ne hai forse qualcuno? Oh me felice.
Pand.

Pand. Conte pur troppo, ed è tutto per lei.

Pet. Cara amica, ove l'hai?

Pand. Quì meco!

Pet. E' antico?

Pand. Mi stupisco Signor. Son giovinetta,
Non ho nulla d'antico. Anzi sapiate,
Che al vedervi arrivar con quei stranieri
(Mi perdo) l' amorino è nato jeri.

Pet. Eh tu scherzi ragazza. Io parlo serio.
Dimmi, hai nulla d'antico mal nascosto?

Pand. Come!

Pet. Per esempio, Medaglie, Statue, Bronzi?..

Pand. Che Diavolo mi conta?

Son cose da cercare a una ragazza?

Se mi chiedesse affetto... compassione...

Pietà... condiscendenza...

Pet. Grazie mia Signorina io ne fo senza,
Parli al Lord, o al Monsù per queste cose.

Pand. Le donne dunque a lei per nulla piacciono?

Pet. Sì, ma le vuò di sasso,
Perchè sempre stan ferme, e sempre tacciono.

La donna per natura

E' un animale indocile,

Un sasso è più domevole,

Ove lo pongo sta.

Tel provo coll' esempio;

Pandora a te, vien qua.

Eingiam tu sei la Venere,

Ch' uno Scultor m' ha fatto,

Ti pongo in Galleria,

T' esaminò ben bene;

Dico

S E C O N D O.

Dico non sei cattiva,
Ma quella bocca, e il piede
Son troppo larghi affè.

Pand. Piano Signor, sbagliate
Son fatta come va.

Pet. Taci che sei di sasso,
Lasciami terminar.
Quivi ti lascio, e partomi
Tu devi là restar. *Pand. si muove.*
Per bacco sei di sasso
Là tornati, a postar.
Ma ahimè non è possibile
Pandora incorreggibile
Vuoi farmi disperar.

Donne volubili,

Donne indomabili

Di voi, di Venere

Non so che far.

parte.

S C E N A V.

Stanza in Casa di Fabrizio.

Fabrizio, Milord, poi Pettitaff, indi Pandora.

Fabr. **O**Rsù Signori miei
Aggiustiamci fra noi.
Esser non può Lauretta che d'un solo,
Io poi non voglio far torto a nessuno.

Pet. Fabrizio inarrivabile!

E

Fabr.

Fabr. Mettiamola all'incanto;
 Chi più la pagherà quegli l'ottiene.
Mil. Benissimo.
Pet. Ben fatto.
Mon. Non va bene.
Fabr. E perchè?
Mon. *Ab si donc c'est contre*
La politesse. Un buon Francese
 Non lo permetterà. Che udii! Comprare
 Una Dama siccome una Cavalla?
Fabr. Signor siamo in Palmira.
 Qui non c'è politesse. Il prezzo in Asia
 Decide delle donne.
Mon. Paziente m'arrenderò, ma patto chiaro
 Che s'aspetti a pagar (non ho denaro.)
Fabr. Come vuol (ma costui non ci coglie.)
Mil. Via Fabrizio alle corte, io la valuto . . .
Fabr. Adagio un poco; e voi Vostra Eccellenza
a Pet.
 Così per cortesia potrebbe anch'ella
 Concorrere al contratto.
 (Quanti più son per me migliore è il patto.)
Pet. Io comprare una Donna? . . .
Fabr. Ma che! La è buona figlia
 D'una pasta sì dolce, e delicata . . .
 Val due mille Ghinee.
Mon. Ah questo è troppo.
Pet. Come! Che dici mai? Una fanciulla
 V'è al mondo che val tanto? Ella è ben rara.
Fabr. Rarissima.
Pet. A dir vero

Io non ne so che far. Ma via potrei . . .
 Qual rarissimo pezzo forastiere
 In un Cofano d'oro
 Tornando a casa mia farla vedere.
Mil. Su finiamola dunque io. quì t'accordo
 Le due mille Ghinee.
Mon. Troppo è Milordo.
Pet. Anzi poco, tre mille.
Mil. Io tre mille, e duecento.
Fabr. Piano Signori miei, piano un momento.
 Le mie cose all'ingrosso io non le vendo;
 Per far atto sicuro, e più compiuto
 Vendetti, e venderò sempre al minuto.
Mon. E così che dir vuoi?
Fabr. D'andare adagio.
 A parte a parte la contratteremo:
 Dal capo verbigrizia cominciamo:
 La testa col cervello... Ah no sbagliai
 Il cervel nelle Donne non si conta.
Mon. Alla Francese.
Fabr. Lo darem per giunta.
Pet. Gran Fabrizio elegante.
Fabr. Gli occhi vagliono . . .
Mil. Settecento Ghinee.
Fabr. L'uno, ma l'altro?
Mon. Tutto insieme.
Fabr. Ah c'è errore, il destro vale
 Molto più del sinistro; egli è più scaltro.
Pet. Benissimo, ottocento.
Fabr. La bocca?
Mil. Oh bocca cara!

Questa vale un tesoro.

Mon. Il dico anch'io.

(Ma se il tesoro val tanto, ah non è mio!)

Pand. Che si fa miei Padroni?

Fabr. Di Lauretta il contratto.

Pand. Buone nuove, il contratto è nullo affatto.

Mon. a 2 Perché?

Mil.

Pand. Perché quel che non c'è non si può vendere.

Mon. Lauretta c'è pur troppo.

Pand. Ma lontana di qui.

Fabr. Non è possibile.

Pand. Anzi possibilissimo,

Frattanto ch'essi qui l'han contrattata

Carillo gentilmente l'ha rubata.

Fabr. Ah Fabrizio tradito! e tu sogghigni! a *Pand.*

Pand. Che importa a me?

Mil. Corriamo.

Fabr. Ah scellerati.

Mon. Presto Birri, Pattuglie, Armi, Soldati.

Fabr. Eh via che qui non c'è di simil gente,

Corriamo noi se no faremo niente.

SCE-

S C E N A VI.

Bosco, in lontananza veduta di Palmira.

Lauvetta, *Carillo*, poi *Fabrizio*, *Monsieur*,
Milord, e *Pettitaff*.

Laur. Sono incerta, manca il piede,
Mio Carillo dove andiamo?

Car. Via coraggio camminiamo
Se Fabrizio se n'avvede,
Qui raggiugner ci potrà.

Laur. Più non reggo.

Car. Ah se m'ami!

Laur. Tremo, palpito . . .

Car. Coraggio.

(Deh tu amor che qui ne guidi

(Dona forza al piè tremante

a 2 (Proteggere amiche piante
(L'innocenza, e l'amistà.

Car. Veder parmi da lontano.

Laur. Udir parmi.

Car. Oh Cielo! Gente!

Car. (Mi nascondo immantinente

Laur. a 2 (Ah di noi che mai farà.

Fabr. Ho veduto . . .

Pet. Cos'è stato?

Fabr. Là s'è mossa qualche cosa.

Pet. Ehi! Che fosse un Coccodrillo

E 3

Caro

A T T O

Caro amico addietro addietro
Non vuol farmi divorar.
Fabr. Stan nell'acqua i Coccodrilli,
Un Liofante esser potrà.
Pet. Viene avanti. *verso la Scena.*
Fabr. Salva falva. *sugge.*
Mon. Dove andate? Che temete?
Pet. (Ah voi siete! Niente niente
Fabr. ^{a 2} (*a Mon. che entra.*
(Ritorniamo a camminar.
Mon. Per di là Fabrizio vada.
Pertitaff dall'altra parte.
Pet. Io! Oibò non so la strada
Non ho voglia di morir.
Fabr. Camminiam di fronte insieme
Questo è il modo di marciare.
(Ah mie povere Ghinee
Vi potessi rinvenir.)
Mil. Ferma ladro; ecco l'indegno *a Car.*
Mon. Presto Fanti, Sbirreria.
Laur. Ah Carillo vita mia.
Fabr. Ci sei colto; ferma presto: *lo arresta.*
Eccellenza qua una mano
Fo il mestier per accidente,
E l'Europa nol saprà.
Pet. Levo l'Ordin per rispetto
Poi mi presto eccomi quà.
Laur. Ah Signore egli è innocente.
Fabr. (Brutto ladro femminino
Pet. ^{a 2} (Il processo si farà.
Laur. Ah la colpa è tutta mia.

Mil.

S E C O N D O .

(Un Garzone d'Osteria
Mil. ^{a 2} (A un Milordo la farà!
Mon. (A un Francese la farà!
Fabr. Figlia indegna.
Mon. Birbantaccio.
Pet. Vieni vieni . . .
Laur. Disgraziato!
Car. Infelice!
(Oh che giorno pien d'affanno
Tutti. (Il più tristo non si dà. *partono,*

S C E N A VII.

Atrio in casa di Fabrizio.

Vespina, e Pandora.

Vesp. **N**on potete tacer: che importa a voi!
Se quei poveri amanti disgraziati
Vivan lungi di qua meno arrabbiati.
Pand. Ma credi tu Vespina,
Che li raggiungeranno?
Vesp. E chi fa mai!
Pand. Or senti
Se si perde Lauretta, i spasmanti
Saran tutti per me, mi verran dietro,
Ma in tal caso... Oh vedrai... Non dubitare
Di tutti e tre mi voglio vendicare.
Dirà l'un, mia bella face
Avvampare il cor mi sento,
Ah pietà del mio tormento

E 4

Sen-

A T T O

Senti l'altro mi dirà.
 Io mi faccio fiera in volto
 Fo l'astratta, non li ascolto,
 Oppur dico la forella
 E' di me più vaga, e bella
 Vi potete a lei drizzar.
 Ah Vespina i bei Merlotti
 Nella rete son cascati
 Si dimenano, ma in vano,
 Vuo' che muojano arrabbiati.
 Che bel gusto d'una Donna
 Il poterli vendicar!

parte.

S C E N A VIII.

Museo.

Fabrizio, Pettitaff, Lauvetta, poi Carillo legato.
Fabr. si leva dal tavolo, ove ha scritto.

Fab. **C**ompilato è il processo il Reo qua venga;
 Ma no: prima aspettate. Oh veneranda
 Di Troja, che già fu misero avanzo,
 Ti ripiglio una volta, e le mie spalle
 Umile sottopongo al nobil peso.

si pone la Toga, e la Parrucca.

Pet. Come Fabrizio in Toga!

Laur. Ah tremo tutta!

Fabr. Giacchè Vostra Eccellenza è sì compita
 Mi faccia; un'altra grazia; il Paese

E'

S E C O N D O.

E' un po' scarso di gente,
 Vada a prendermi il Reo, e qui lo meni
 Ch'io lo cassi dal ruol de' Palmireni.

Pet. Volo a servirti.

Fabr. Oh Cavalier garbato!

a Laur.

Impara scioccherella
 Per un Garzon meschino.

Laur. Ah Padre mio!

Il povero Carillo che v'ha fatto?
 Vi serviva per nulla...

Pet. Eccol.

Car. Che fia?

Fabr. Sei qui birbante! Orsù m'ascolta, e trema. legge.

Noi Fabrizio Maccheroni
 Governator perpetuo di Palmira,
 Oste giudice et cetera
 Della detta Città
 Avendoci tu tolta una figliola,
 Et quidem non a me che son suo Padre,
 Ma a tre Cavalieri sapientissimi,
 Che l'avevan comprata,
 Ti facciam reo in primis
 Di detto abigeato femminino,
 Poscia d'aver sturbata
 Rubandoci una cosa necessaria
 La pace letteraria, ed i progressi
 Delle scienze, e dell'arti venerande.

Pet. Ah testaccia: In Europa tu saresti...

Fabr. Mi lasci terminare (a) in conseguenza a Car.
 Di

(a) a Pet.

Di tai gravi deliti esser dovresti
 Appiccato per forza, ma per oggi
 Io non ne tengo voglia.
 Perciò cangio la pena; e sei bandito
 Mille miglia lontan da questo sito.

Car. Fabrizio una parola.

Fabr. No, potresti

Scolparti.

Laur. Ah caro Padre!

Fabr. Taci non son sì caro; anzi se mai
 Qui tornasti a por piede, ah sappi indegno!
 Che da un alto architrave penderai,
 Come un feston corinzio.

Pet. Che condanna erudita!

Fabr. E quella tua testaccia proibita
 Con un colpo recisa

Come un chiodo roman di fuori appesa
 Servirà all' Osteria per segno, e impresa.

Pet. Ah che bel ritrovato!

Laur. Ah Padre!

Car. Ah crudo!

Fabr. Vanne che già di rabbia io gelo, e sudo.

Già mi cascano gli occhiali,
 Già la Toga si scompiglia
 Dalla flemma a sciolta briglia
 Già mi sento abbandonar.

Va. *Sedens pro Tribunali*

Io ti mando a far squartar.

(Ma Fabrizio s' ei ti lascia

Un Garzon dove trovare?

Ah t' intendo economia

Saria

Saria meglio perdonar.)

(No costui m' ha rovinato . . .

E i servigi ch' ha prestato?)

Ma la figlia m' ha rubbato .

E 'l salario risparmiato?

O che imbroglio maladetto

Penso, dubito, ripenso

Questa piange per dispetto. *a Laur.*

Saria meglio . . . Sì Signore . . .

Eh si vada a far squartar.

Ma Fabrizio piano un poco

E se lui non vuole andar

Pettitaff m' ajuterete

Appiccato lo vedrete.

Padron caro se mi metto

Vi farò trafecolar.

Orsù vanne, parti vola,

Cara figlia ti consola

Sarai sposa ad un Signore

Avrai Cocchj al tuo comando

Servidori, Camerieri.

Vanne dico tosto al bando

a Car. fuori di se.

Ti ricorda l' Architrave

Ti ricorda i Servitori *a Laur.*

Il feston, la testa il chiodo. *a Car.*

Cocchi, Vesti, Adoratori. *a Laur.*

Via t' acqueta (a) Vanne indegno (b)

Mai ti scorda di Fabrizio,

Nè

(a) *a Laur.* (b) *a Car.*

A T T O

Nè dell'ultimo servizio
(Pettiraff m' ajuterete)
Che se torni ti vuo far.

Fabr. Pet. Car. partono.

S C E N A I X.

Lauretta, poi Monsieur.

Laur. **M**eschina me, che intesi mai... io manco.

Mon. Mia Tiranna, che fate?

Laur. Ah m' ascolta ben mio!

Mon. Con chi parlate?

Laur. Sola dovrò restar?

Mon. Nò, son quà io!

Laur. (Deh non partir.)

Mon. Ma se non parto. Oh brava!

Fa la svenuta. Io non la so capire

Che avesse già il garzon dimenticato?

Laur. Ah caro ben! Dammi la man, consola...

Mon. Eh sia com' esser vuol s' ottenga il fine,

Non si cerchi del mezzo; ad ogni caso

Cercar il proprio ben è da Filosofo.

Ecco la mano.

Laur. rinviene.

Laur. Ah disumano ingrato,

Fuggi dagli occhi miei, che sei tu solo

L' odiata cagion di tanto duolo.

SCE.

S E C O N D O.

S C E N A X.

Monsieur solo.

IO non la so capir; tu me l'hai fatta
Perfido amor davvero
M' accarezza, mi scaccia....
Mi chiama, mi rigetta, ma faranno
Gli ufati vezzi delle albergatrici.
Ella è nata, o dovea nascer Francese,
Che ha le maniere, e il far del mio Paese.
parte.

„ Le femmine in Francia

„ Son tutte così

„ Piangono, ridono

„ La notte, e il dì

„ Del riso, del pianto

„ Le care sorgenti

„ Son troppo vicine,

„ Perciò le più fine

„ S' ingannano spesso

„ De' loro accidenti

„ Non fanno il perchè

„ Lauretta charmante

„ Ah c' est du français.

SCE.

S C E N A X I.

Ruine di Palmira.

Lauretta sola.

AH Carillo dov'è? Forse a quest'ora
 Qualche fiera crudele...
 Misero! Ah me infelice!
 Come senza di lui viver poss'io?
 Ah rendetemelo ingrati
 O quì m'ucciderò... Ma il Padre oh Dei!
 Qual tetra nebbia oscura
 Copre le mie pupille; un freddo gelo
 Tutta mi fa tremar. Carillo amato
 Forse nel tuo dolor sollievo avresti
 Se vedessi in qual son misero stato!
 Fido all'aure i mesti accenti
 Voi recateli al mio bene
 All'udire i miei lamenti
 Si consoli, e le sue pene
 Da me apprenda a tollerar;
 Ma che veggo? La spietata
 Fiera ingorda irata freme,
 Sento già le voci estreme,
 Ahi Carillo vita mia!...
 Deh r'arresta, ferma ingrata,
 Giusto Ciel, tu lo difendi
 Me felice! Vive ancora...
 Oh speranze lusinghiere

Non

S E C O N D O.

Non vi credo o menzognere,
 Sol mi dice il cor presago
 Poverina hai da penar.

parte.

S C E N A X I I.

Milord solo.

H O veduta Lauretta, ah non si tardi
 A inseguirla. Sentir voglio da lei
 S'è contenta sposarmi;
 Se cedesse forzata a voti miei
 Se la pigli il Francese, io la rifiuto.
 Il cor di moglie, non il bel, valuto.

parte.

S C E N A X I I I.

*Atrio.**Vespina, Lauretta, poi Milord.*

Vesp. **E** nitela una volta, il vostro caro
 E' qui vicino più che non credete,
 Nell'Armadio di sopra io l'ho nascosto.
 Laur. Ah dici il vero? Oh Ciel corriam là tosto.
 Mil. Dove andate Lauretta?
 Laur. Non ho tempo...
 Mil. Due parole all'Inglese,
 Che puon farvi felice.
 Laur. No.
 Vesp. Ascoltiamo.

Mil.

Mil. Io v' adoro Lauretta. Quel Francese
Dice d' amarvi, Pettitaff vi vuole;
Per verità di voi degno non era
Quel servo temerario....

Laur. Andiam Vespina.

Mil. Flemma un momento: uno degli Antiquarj,
Che quì sono, sposar vi dee quest' oggi.
Io v' amo è ver, ma sposa mia non voglio
Divenghiate per forza, dunque a voi
Stia lo sceglier fra noi chi più vi piace.

Vesp. Par che non dica male. *a Laur.*

Mil. Se me scegliete v' amerò fedele,
Se un' altro preferite il soffro in pace.

Laur. Ed io sceglier potrò chi più m' aggrada?
Noi credo: nacqui schiava, e sfortunata.

Mil. Ed io di sì vi dico....

Laur. Che dirà il Padre mio? Che mai diranno
Quegli altri?

Mil. Parlerò, si presteranno.

Laur. (Mi seconda Vespina, amor m' ajuti.)
E ben Signor, io quest' offerta: accetto.

Mil. Io da te cara la mia forte aspetto.

Credi a tutto mio ben si rimedia
A tuo Padre men volo a parlar,
Se va bene per me la Commedia
Oh davvero che vuol giubilar.

Se poi mi sposi
Bella Miledi
Hai da brillare
Più che non credi:
Sembrerai Venere

Fi-

Figlia del mare,
Ch' è sorta nitida
Dall' onde chiare,
E Londra estatica
D' ogni Asiatica
Beltà l' epilogo
T' ha da chiamar.
Di vaghi brillanti,
Di vesti farzose
Vestita, servita
Da genti briose,
Che bella comparsa
Mie luci farai:
Ognor la delizia
Del tenero sposo
La bella adorabile
Sposa farà.

Mil. parte.

Laur. E' partito una volta, andiam Vespina.

partono.

S C E N A X I V .

Stanza in Casa di Fabrizio.

Carillo, che esce da un Armadio pauroso,
Lauretta, e poi Vespina.

ar. **A**H disgraziato Amante!
Dunque avrò inutilmente il caro Padre,
Il traffico, la Patria abbandonata!
Ma vien gente....

F

Vesp.

Vesp. Carillo ,

Son Vespina , sortite .

Car. Ah Lauretta ! E Fabrizio ?

Vesp. Sta occupato

A Pettitaff dettando , ed al Francese
La storia del Paese .

Laur. Buone nuove mio caro . Io stessa in oggi

Scegliei deggio lo sposo ... Saprai tutto .

Vesp. E deggio anch' io

D' invenzione giuocar , e se v' han liti
Troncarle con un brutto ritrovato .

Laur. Andiamo dico , il Padre mio riposti

Tien quattro stracci

D' Antiquarj falliti ...

Car. E che pensi di farne !

Laur. Aggiustarteli indosso , e tu dovrai

Fingerti qual un d' essi ; entrare , e poi

Vieni , mio sposo sei di più che vuoi ?

Car. Ah che dici mia cara !

Laur. Sei capace ?

Vesp. Sbrigatevi è imprudenza ,

Qualchedun può arrivare .

Car. Lasciami terminar ; tu sta a guardare .

Laur. Se qualcun senti avvifa col raschiare .

Car. Qual mi vorrai son io

L' abito , e la favella

Caro bell' Idol mio

Trasformerò per te .

Se Francese tu mi brami

Mademoiselle me voila

Se all' Inglese splin e pippa ,

Serio ,

Serio , muto eccomi quà .

Se Spagnolo : mia Señora

Gran suffiego ... *Vesp.* Eh ... eh ... eh ...

Se Tedesco . Main egnel

Trinx wain main sciat . *Vesp.* Eh ... eh ...

Cos' è stato ? Nessun vedo . *Vesp.* Eh ... eh ...

Mia Lauretta ... *Vesp.* Niente niente .

Un coraggio in me vedrete ,

E una certa agilità ! *Vesp.* Eh ... eh ...

Ma partiamo parleremo . *Vesp.* Eh ... eh ...

Quanto v' amo lo sapete . *Vesp.* Eh ... eh ...

Ma finiscila una volta

Grave lesto Damerino

Afiatico , Europeo . *Vesp.* Eh ... eh ...

Ma finiscila . Caldeo ...

Non temete ; la vedremo

Farò tutto per amor .

partono .

S C E N A X V .

Museo .

Fabrizio , Milord , Monsieur , e Pettitaff .

Fabr. **B**Enissimo benissimo , oh i Dotti

La fanno da par loro .

Scelga la figlia mia chi più le piace ,

Ma due righe Signori .

Pet. Quà il Notajo .

Fabr. Eccellenza questa gente

F 2

Non

Non sta fra le rovine, non abbiamo
In Palmira Curiali.

Pet. Come dunque si fa?

Fabr. Subito, veda,

Carta, penna, giudizio, inchiostro, occhiali
L' epilogo io quà son de' Tribunali.

Fabr. Anno etcetera i quì sotto
Milord.

Mil. Tenn.

Fabr. Veneratissimo.
Pettitaff.

Pet. Conte.

Fabr. Eccellenza,
E Monsù.

Mon. Sçavant.

Fabr. Bravissimo
Nelle mani di Fabrizio
Han giurato tutti, e tre.

Mil. (

Mon. (a 3 ,, Scrivi cosa hanno giurato.

Pet. (

Fabr. Sostenere riconoscere
Per legittimo marito
Senza tanti formularj
Quello sposo, che Lauretta
Fra i dottissimi Antiquarj,
A sua scelta chiamerà.

Mon. Bene bene così va.

Fabr. Ma Padron non è finito:
Le Camisce al Genitore.

Mil. Gli si devon sì Signore.

Pet.

Pet. Mille doppie per mia parte.

(Milordo)

a 2 (Erudito) generoso.

(Scrivi pur che pagherò.

Fabr. Vale a dire son due mille,
Scrivo dunque al genitore.
Quattro mille di regalo.

Mil. No, son mille per ciascuno
Fan due mille prese insieme.

Fabr. Mi rincresce ch'ho già scritto.
Delle nozze una scrittura
Non ammette cassatura.

Pet. (a 2 { Via due mille ti darò.

Fabr. E per lei scrivo altrettanto.

Mon. Piano un poco.

Fabr. Cosa scrivo?

Mon. Sempre paga, sempre paga!
La gran gente! Ognor danari.
Scrivi il premio della prima
Gran scoperta, che farò.

(Via quà venga la diletta

Tutti. (L' adorabile Lauretta,
(La speranza in cor mi scende
(Aspettarla più non so.

A T T O
S C E N A X V I.

Lauretta, e detti

Laur. S On quà pronta o miei Signori
Mil. Il progetto è già accettato.
Mon. Fra molteplici Antiquarj
 A te scegliere or conviene.
Laur. (Ma Vespina ahimè non viene.
 E mio Padre, che dirà?)
Mil. Via decidi egli è contento.
Laur. (Ma Vespina oh che tormento!)
Fabr. Contentissimo ri dico
 Or decidere a te sta.

S C E N A X V I I.

*Vespina, Pandora, poi Carillo vestito
 alla Spagnuola.*

Vesp. F Abrizio caro,
 Che giorno è questo?
 Un gran Signore
 Smontato è adesso
 Un' Antiquario
 Ricco erudito.
Fabr. Presto vediamo.
Mil. S'aspetti quà.
Pand. Un Forastiere
 Non so chi sia.
Laur. Incontro andiamoli.
 (Ci siamo già.)

Fabr.

S E C O N D O.

Fabr. Servo umilissimo
 D' Uffignoria.
Car. Addios Moccias
 Y Cavalleros.
Mil. (Oh che anticaglia!
Mon. ^{a2})
Fabr. Padron Spagnolo?
 E' diletante
 D' antichità?
Mil. (Vecchio barbuto
Mon. ^{a3}) Certo è venuto
Pet. (Per morir quà.
Car. Io soi Don Guadalzero
 Y Cuernos y Carero
 Y Bascaja y Guascogna
 Y Valenza y Catalogna
 Y Castiglias Valboà
 Quito Avarquez Guipuscoa
 Lona Keres Alcalà...
Tutti. Basta basta per pietà.
Car. Cavalleros y moccias
 Y Scribano y porchè?
Fabr. Di mia figlia il matrimonio
 Con licenza far si dè.
Car. Io soi dunque testimonio.
Pet. Per l' appunto giunta a tempo.
Car. Volonteros es contento.
Pand. Sono quattro sperar posso
 Qualche cosa anche per me.
Tutti eccet. Via si nomini lo sposo
Laur. (La Lauretta si decida.

F 4

Laur.

Laur. Nominarlo! Perdonate
 La vergogna mi fa rossa.
Fabr. Ho capito. La Vespina
 Con Pandora si ritiri.
Pand. Caro Padre mi lasciate...
Fabr. Tosto andatene di quà.
Vesp. (Sto alla porta, se fa d' uopo *a Laur.*
 Fuoco al pezzo si darà.)
Laur. Tremo tutta tutta ancora.
Mil. ^{a 2} (Quella grazia m' innamora.
Mon. ^{a 2} (Quella grazia m' innamora.
Tutti. Via coraggio, via coraggio.
Laur. M' ascoltate per pietà.
 Un regalo per ciascuno
 Vi farò se permettete,
 E lo sposo poi vedrete
 Dal regalo chi farà.
Tutti. Brava brava modestina,
 Bella in ver così si faccia.
Laur. Ma voltate ognun la faccia,
 Che ho rossor d' esser veduta.
Fabr. Non vuol darti soggezione
 Figlia ve' mi volto anch' io
 Come vuoi tutto si fa.
 (Ah mi batte il cor nel seno
Tutti. (Il coraggio mi vien meno
 (Via sentiam da questa parte
 (La fortuna che ci dà.
Laur. Mano ahimè perchè tu tremi?
 S' incominci. Chi fa come

La

La faccenda finirà?

*va verso uno scaffale del Museo, e
 ne prende un pezzo di legno im-
 pietrito.*

Pet. Ho capito io son lo sposo.
Mil. Ah m' ha dato il fazzoletto
 Alla Turca m' ha sposato.
Mon. La sua mano ella m' ha dato.
Car. Ma l' anello è qua per me.
Tutti eccet. (Via voltiamoci, vediamo:
Laur. (Pettitaff, Monsù, Milord.
Laur. Con quel bianco fazzoletto
 Voi nettatevi la bocca. *a Mil.*
 Per voi caro Conte amico
 Basta quel pezzo d' antico. *a Pet.*
 Voi tornatevi contento
 Della man per un momento. *a Mon.*
Tutti eccet. (Ma lo sposo, ma lo sposo?
Laur. (Ma lo sposo, ma lo sposo?
Laur. Quel vecchietto benedetto
 Il mio sposo esser dovrà. *a Ca*
Mil. (Oh stranissima pazzia!
Fabr. (Un che puzza d' agonia
Mon. ^{a 4} (Un decrepito d' ottanta!
Pet. (Oh si torni a nominar!
Car.) No Signori è nominato
Laur. ^{a 2}) E' firmato già il contratto.
Mil. (
Mon. ^{a 3} (Lacerarlo, lacerarlo.
Pet. (
Pand. Oh che chiaffo! cos' è stato?

Laur.

Laur. *a* 2 (Il vecchietto vuo sposar.
Car. *a* 2 (La Lauretta vuo sposar.
Mil.)
Fabr.) Il fratel dell' agonia,
Mon. *a* 5) Oh si torni a nominar.
Pet.)
Pand.)
Car. Non son vecchio, non Spagnolo,
si leva la barba fint a.
 Sono figlio d' un Mercante;
 Per amor trionfo solo,
 Per amor penai finor.
Fabr. Corda corda; uh che birbante!
Mil. (
Mon. *a* 3 (Ah Carillo! Tradimento.
Pet. (
Fabr. Oh bandito refrattario!
Car. Figlio sono d' un Mercante.
Pand. (
Fabr. (Non s' ascolti presto presto;
Pet. *a* 5 (Appiccato paghi il fio
Mil. (Della sua temerità.
Mon. (
Laur. (Ah pietà! d' un infelice!
Car. *a* 2 (Deh venisse almen Vespina
 (Ah che imbroglio è questo quà!

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Vespina, e detti.

Vesp. **A** Himè! ajuto, ajuto, ajuto
 Brutti brutti a briglia sciolta
 Vengon gli Arabi ladroni.
Fabr. Ah Fabrizio assassinato.
Tutti eccet. Come! come!
Vesp. A nuvoloni
 Già la polvere s' innalza
 Ah che baffi, oh che spadoni.
Tutti eccet. Cosa! cosa!
Vesp. Son vicini
 Già si vedono arrivar.
Tutti. Ah si fugga, ah si vada!
Mil. Vado fuori ad informarmi.
Fabr. Per pietà non vi movete.
Mon. Dove sono?
Vesp. A mezza strada.
Pet. (
Pand. *a* 2 (Nascondiamoci in cantina.
Fabr. Meglio è il forno di cucina.
Vesp. Siam delusi restan quà. *a Laur., e Car.*
Laur. Lascia lascia far a me. *parte.*
Mon. (Oh Dio qual nero turbine
Pand. *a* 2 (Mi toglie agli occhi il giorno.
Fabr.

Fabr. *a* 2) Qual precipizio oh misero
Pet.) Veggo appressarmi intorno.
Mon. *a* 2 (Fuggo, m'arresto, palpito
Mil.) Risolvere non so.
Laur. Arabi, Arabi.
Car. Presto si vada.
Pet. (
Fabr. (Dove fuggire
Mil. *a* 4 (Qui non c'è strada.
Mon. (
Vesp. La barca è pronta.
Laur. Fuggite presto.
Pet. Men vado lesto.
Mil. Men volo subito.
Mon. Tosto men vo.
Laur. (
Car. *a* 3 ((Non vanno ancora?)
Vesp.) Arabi Arabi.
Fabr. Piano fermate,
 Le liste pagate.
Mil. (
Mon. *a* 3 (Arabi Arabi.
Pet. (
Fabr. Trenta di pane,
 Cento di vino,
 Letto, nottata.
Car. (
Mil. (
Vesp. (
Laur. *a* 7 (Arabi Arabi.
Pand. (
Mon. Pet. (

Fabr.

Fabr. Vi porti il diavolo;
 La contradore
 Qui va pagata.
Mil. (
Mon. *a* 3 (Arabi Arabi.
Pet. (
Fabr. Ah della rabbia
 Son disperato.
Car. (Presto salvatevi
Laur. *a* 2 (Si senton già.
Fabr. Del pozzo in fondo
 Tosto m'ascondo.
 Quelli sen fuggono,
 Che mai farà?
Mil. (
Mon. („ Più la testa non mi sento
Fabr. *a* 5 („ Ho il cervello sotto sopra
Pet. („ Ah si fugga . . . Che spavento!
Pand. („ Maledette antichità!
Laur. („ Che piacere in cor mi sento
Car. *a* 3 („ Il cervello han sotto sopra
Vesp. („ Essi fuggono: contento
 („ Renda amor chi resterà.

Fine del Dramma .